

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 3 ottobre 2014



APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi 03/10/14 P. 28 Expo, gare al massimo ribasso Andrea Mascolini 1

INCENTIVI PROGETTISTI PUBBLICI

Italia Oggi 03/10/14 P. 34 Non retroattivi i nuovi incentivi ai progettisti Matteo Barbero 2

PROJECT FINANCING

Italia Oggi 03/10/14 P. 38 Lavori, cala il project financing Dario Capobianco 3

APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore 03/10/14 P. 17 Trasparenza sugli appalti: Cantone e Ance alleati Mauro Salerno 4

Italia Oggi 03/10/14 P. 28 Chi ha debiti col fisco può conservare l'appalto Dario Ferrara 5

IMPIANTI

Italia Oggi 03/10/14 P. 28 Impianti termici, verifica uniforme 6

SEMPLIFICAZIONE E PROFESSIONISTI

Italia Oggi 03/10/14 P. 30 Semplificazioni, ora c'è Easytaly Benedetta Pacelli 7

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi 03/10/14 P. 30 In pensione con 3.500 ? Ignazio Marino 8

CONFIDI

Italia Oggi 03/10/14 P. 23 Riforma dei confidi al vaglio del governo Beatrice Migliorini 9

EDILIZIA

Italia Oggi 03/10/14 P. 21 Milano fa il check up alle case Antonio Ciccia 10

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore 03/10/14 P. 15 «Potenzieremo il bonus ricerca» Marzio Bartoloni 12

Stampa 03/10/14 P. 22 Se il made in Italy è fatto al computer Gianluca Nicoletti 14

PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 03/10/14 P. 48 Divieto di quota lite solo per i difensori 15

REGISTRO IMPRESE

Sole 24 Ore 03/10/14 P. 49 L'iscrizione è «automatica» Alessandro Selmin 16

BUROCRAZIA

Italia Oggi 03/10/14 P. 21 Maroni lancia gli Angeli della burocrazia 17

AUTO ELETTRICHE

Sole 24 Ore 03/10/14 P. 21 Usa, la fabbrica dei record per la nuova auto elettrica Alberto Magnani 18

Il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, detta le linee per l'acquisto di beni e servizi

Expo, gare al massimo ribasso *Stop alla discrezionalità nell'aggiudicazione degli appalti*

DI ANDREA MASCOLINI

Massima riduzione della discrezionalità negli affidamenti di Expo 2015; aggiudicazione con il massimo ribasso per appalti di beni e servizi standardizzati; limitazione dei requisiti troppo selettivi per l'accesso alle gare e congrua motivazione per i fatturati aziendali; preferire le procedure competitive anche per piccoli incarichi; comunicazione tempestiva delle varianti e dei subappalti. Sono queste le indicazioni per la corretta gestione delle procedure d'appalto connesse all'Expo 2015 contenute nel documento di proposte indirizzate al Commissario di Expo 2015 dall'Autorità nazionale anticorruzione - Unità operativa speciale Expo 2015, presieduta da **Raffaele Cantone**. Tutto ciò alla vigilia della visita di **Matteo Renzi** che, oggi, a Milano firma un protocollo tra l'Autorità nazionale anti corruzione (Anac) e l'Ocse in vista di Expo 2015.

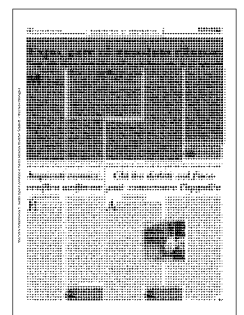
Le indicazioni vengono formulate prevalentemente in termini negativi (cosa va evitato) iniziando dagli atti di gara con l'invito a non utilizzare il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa tutte le volte in cui si debbano acquisire «beni e servizi standardizzati, o lavori che non lasciano margini di discrezionalità all'impresa»; via libera quindi al massimo ribasso, ovviamente molto meno soggetto a valutazioni discrezionali e quindi più oggettivo.

Quando invece si utilizza il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa l'indicazione di Cantone è di una stretta correlazione e congruità fra regole e punteggi di valutazione, da un lato, e oggetto del contratto; necessario quindi evitare graduazioni arbitrarie delle regole valutative. Da evitare l'assegnazione ai commissari di gara di una eccessiva discrezionalità nell'attribuzione dei punteggi e quindi i criteri dovranno consentire giudizi «quanto più possibile, misurabili e verificabili in termini oggettivi e non arbitrari». Per quel che attiene all'accesso alla gara, andrà assicurata la più ampia partecipazione e quindi si chiede di evitare di «prevedere requisiti di ammissione di carattere economico-finanziario e/o tecnico-professionale troppo stringenti». Non si esclude la possibilità di chiedere fatturati aziendali ma devono essere sempre motivati e conformi al principio di proporzionalità. Si afferma anche il divieto di presentare in gara varianti progettuali quando si aggiudica l'appalto con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e l'attribuzione di premi di accelerazione (che però se ritenuti necessari, dovranno essere motivati da un «apprezzabile interesse» e calcolati analogamente ai criteri usati per le penali). In positivo, invece, si suggerisce di prevedere esatti tempi di esecuzione nella fase di progettazione e penali in caso di ritardi, anche in corso di esecuzione, se vi sia scostamento

con il cronoprogramma. Per la nomina dei commissari di gara l'indicazione è di scegliere, garantendo adeguata rotazione, tra professori universitari e professionisti (iscritti all'albo da almeno dieci anni all'albo) «con consolidata esperienza nella specifica materia, previo esame dei relativi curricula vitae e mediante estrazione a sorte dei componenti tra un'ampia rosa di candidati (rapporto non inferiore a 1 a 5)». Sulle modalità di affidamento il documento invita a preferire modalità di aggiudicazione competitive a evidenza pubblica ovvero affidamenti mediante cottimo fiduciario, con consultazione di almeno cinque operatori economici anche per procedure di importo inferiore a 40.000 euro. In fase esecutiva occorrerà comunicare «tempestivamente» le richieste di subappalto e le eventuali varianti.

Le regole ANAC per l'EXPO

- Affidamenti di preferenza con regole competitive;
- Utilizzo del massimo ribasso per appalti di beni e servizi standardizzati e per lavori
- No alle varianti e ai premi di accelerazione (ammessi soltanto se vi sia un apprezzabile interesse);
- Evitare requisiti di accesso alle gare troppo selettivi, ma il fatturato aziendale può essere chiesto motivatamente;
- Scelta dei commissari di gara fra rose di almeno 5 fra professionisti e professori universitari
- Criteri di valutazione delle offerte non discrezionali per avere giudizi oggettivi e verificabili



Non retroattivi i nuovi incentivi ai progettisti

La nuova disciplina degli incentivi alla progettazione non ha efficacia retroattiva, ma si applica solo a decorrere dal 19 agosto 2014

Il chiarimento arriva dalla Corte dei conti - Sezione regionale di controllo per l'Emilia Romagna, che con il parere n. 183/2014 si è pronunciata sulla decorrenza della riforma introdotta dalla legge 114/2014, di conversione del dl 90.

In particolare, viene in considerazione l'art. 13-bis, che ha abrogato i commi 5 e 6 dell'art. 92 del codice dei contratti pubblici (dlgs 163/2006) e ha inserito 4 nuovi commi (da 7-bis a 7-quinquies) al successivo art. 93

In base a questi ultimi, ciascuna amministrazione deve istituire (con apposito regolamento) un fondo in cui far confluire una somma fino al 2% degli importi a base di gara. Di tali somme, l'80% verrà ripartito al progettisti interni, mentre il restante 20% sarà destinato all'acquisto da parte dell'ente di beni, strumentazioni e tecnologie funzionali a progetti di innovazione, di implementazione delle banche dati per il controllo e il miglioramento della capacità di spesa per centri di costo nonché all'ammodernamento ed efficientamento dell'ente e dei servizi ai cittadini. In ogni caso, i premi

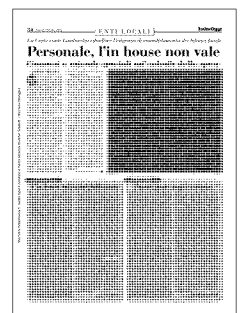
complessivamente corrisposti nel corso dell'anno al singolo dipendente, anche da diverse amministrazioni, non potranno superare il 50% trattamento economico complessivo annuo lordo.

Gli incentivi, inoltre, sono ora espressamente collegati alla sola realizzazione di opere pubbliche e non anche a mete attività di pianificazione territoriale e, in ossequio al principio della onnicomprensività della retribuzione dirigenziale, non spettano ai dirigenti.

Tuttavia, hanno chiarito in magistrati contabili, la nuova disciplina non è applicabile retroattivamente, non essendo norma di interpretazione autentica, ma scatta solo dall'entrata in vigore della l 114 e quindi, come detto, dal 19 agosto. Il parere in commento suggerisce anche come regolarsi rispetto al pregresso chiarendo che fino al 19 agosto continuano ad applicarsi le regole previgenti. Rimane il dubbio se la novella si applichi per le sole opere progettate dopo tale data (facendo quindi salvi tutti gli impegni assunti prima) o valga, invece, per tutte le liquidazioni successive, anche se riferite a opere progettate quando era in vigore la precedente normativa. A parere di chi scrive è preferibile la prima lettura.

Matteo Barbero

Supplemento a cura
di FRANCESCO CERISANO
fcferisano@class.it



È quanto emerge dai dati dell'Unità tecnica finanza di progetto. Opere pubbliche a 19,5 mld

Lavori, cala il project financing Il partenariato pubblico-privato perde 2,8 miliardi

DI DARIO CAPOBIANCO

Operazioni di partenariato pubblico privato (Ppp) nel mercato italiano delle opere pubbliche ancora in calo nel 2013. È quanto rilevato dall'Unità tecnica finanza di progetto (Utfp) nell'annuale «Relazione sull'attività svolta nel 2013» dello scorso luglio.

All'interno del documento in esame, l'Utfp, organismo tecnico istituito nell'ambito del Cipe, tra i diversi temi trattati, fornisce un quadro dettagliato dell'andamento del mercato del Ppp in Italia focalizzandosi, in particolare, sulle concessioni di lavori pubblici, principale strumento contrattuale nel nostro Paese per le operazioni di partenariato pubblico-privato.

Un primo dato posto in rilievo per il 2013 è il generale calo del mercato delle opere pubbliche italiane il cui valore in termini di importo dei bandi si è ulteriormente ridotto nel 2013 a 19,5 miliardi di euro rispetto ai 22,8 miliardi del 2012 e ai 30,5 miliardi del 2011. Tale riduzione, come rilevato nel documento, è proprio in gran parte imputabile alle operazioni di Ppp il cui importo ha subito una flessione di circa 2,8 miliardi rispetto al dato del 2012.

Nell'ambito dei Ppp, tale contrazione a sua volta parrebbe interamente legata alle concessioni di lavori pubblici che, sia nella forma delle concessioni su iniziativa del privato («finanza di progetto» ex art. 153 del Codice degli appalti) sia nella forma delle concessioni su iniziativa della pubblica amministrazione («procedure di affidamento delle concessioni di lavori pubblici» ex art. 144 del Codice degli appalti), appaiono nel loro valore ridotti per oltre la metà rispetto al valore del 2012 e con un'incidenza sul totale dei bandi di gara per le opere pubbliche pari all'11% circa, che costituisce il dato più basso osservato negli ultimi cinque anni.

Le rilevazioni dell'Utfp mostrano come il numero dei bandi per concessioni di lavori pubblici sia nel 2013 diminuito, passando da 104 del 2012 a 89

per le gare di concessione su proposta del privato e da 645 a 456 per le gare di concessione su proposta del pubblico.

Con riferimento all'istituto del promotore, l'Utfp rileva nell'ambito delle gare ex art. 153 come nel 2013 soltanto in un caso ci sia stato il ricorso ad una procedura a doppia gara ai sensi del comma 15 e come nessun bando sia riferibile all'utilizzo della procedura prevista dal comma 16 attivabile nei casi di inerzia dell'amministrazione; al tempo stesso riscontra un significativo aumento dell'importo medio delle gare a fase unica che si porta da un valore nel 2012 di 3,9 milioni di euro a 13,4 milioni del 2013 e come si riscontri un incremento di circa il 90% delle procedure attivabili dai soggetti privati ai sensi del comma 19 per le opere non inserite nel piano triennale o in altri strumenti di programmazione.

Dal punto di vista della composizione del mercato delle concessioni di lavori pubblici il 43% del mercato, con 312 bandi per un valore di 531 milioni di euro, è relativo a progetti sviluppati nel settore dell'energia e telecomunicazioni; è confermata, inoltre, la prevalenza di iniziative relative agli impianti sportivi con 58 bandi e alle strutture cimiteriali con 51. In termini di valore, il peso dei progetti nel settore dei trasporti e viabilità si attesta nel 2013 intorno al 23% con un valore complessivo di circa 464 milioni contro rispettivamente l'81% e il valore di 3,9 miliardi di euro del 2012.

Sul fronte delle aggiudicazioni il dato sugli affidamenti di contratti per la realizzazione di opere pubbliche mostra complessivamente un lieve aumento nel 2013 con 809 aggiudicazioni contro le 766 dell'anno precedente. Anche in tale aggregato, è confermata la tendenza al ribasso delle concessioni di lavori pubblici con un numero di progetti aggiudicati diminuito per circa il 32% (da 244 contratti aggiudicati nel 2012 a 166 nel 2013); con-

testualmente, si è riscontrata, tuttavia, un'importante crescita del valore degli stessi con 5,2 miliardi di euro del 2013 contro 1,54 miliardi del 2012 e con un conseguente peso del 31% delle concessioni di lavori pubblici sul valore del mercato delle opere pubbliche nel 2013 contro l'8% del 2012.

Passando al dato disaggregato sulle aggiudicazioni, il numero delle concessioni di lavori pubblici aggiudicate sulla base della procedura di finanza di progetto ex art. 153 si è ridotto da 76 nel 2012 a 47 nel 2013 con un forte incremento del valore dei contratti da circa 1 miliardo di euro del 2012 a circa 3 miliardi del 2013.

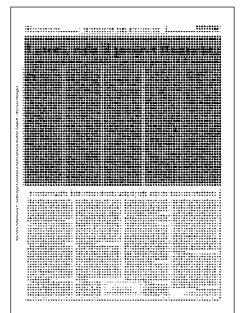
Analogo trend è riscontrato anche nelle aggiudicazioni di concessioni di lavori pubblici sulla base della procedura ex art. 144 con 119 progetti aggiudicati nel 2013 contro i 168 nel 2012 e con un valore dei contratti incrementatosi da circa 535 milioni di euro a 2,15 miliardi.

Altro elemento informativo significativo concerne il numero dei progetti aggiudicati che sono stati finanziati sulla base di operazioni di finanza strutturata; nel 2013 i contratti di finanziamento sottoscritti di importo superiore a 10 milioni di euro sono stati 4 nel 2013, 2 dei quali rappresentano la prima e la terza operazione di finanziamento di maggiore im-

porto a livello europeo, contro soltanto 1 contratto del 2012.

All'interno della relazione, l'Utfp illustra, inoltre, i risultati dell'indagine condotta sulla base della banca dati della società di ricerca Cresme sulle operazioni italiane di Ppp. L'analisi è stata sviluppata con riferimento a tutte le iniziative di gara nella forma del Ppp bandite in Italia nel periodo 2002-giugno 2014 di importo superiore a 50 milioni di euro e su di un campione di almeno 60 operazioni di importo inferiore a 50 milioni di euro per settore aggiudicate nel medesimo periodo.

Le procedure di gara in Ppp di importo superiore a 50 milioni di euro nel periodo di osservazione sono state 257 delle quali 128 risultano aggiudicate, 28 in corso di aggiudicazione mentre 101 risultano interrotte. Dall'analisi delle 128 gare aggiudicate è confermato il dato della concessione di costruzione e gestione come principale strumento contrattuale di Ppp in quanto su 96 operazioni che hanno raggiunto la stipula del contratto 70 sono riconducibili a tale tipologia. Anche con riferimento ai 51 progetti che hanno raggiunto la fase di gestione 33 sono riconducibili alla categoria delle concessioni di costruzione e gestione. Sulle 128 gare aggiudicate 70 progetti hanno avviato o concluso i lavori.



Legalità. Confronto tra i costruttori e il presidente dell'Anac

Trasparenza sugli appalti: Cantone e Ance alleati

Mauro Salerno
ROMA

■ Massima trasparenza nelle gare con meno deroghe possibili alle procedure ordinarie. Non hanno fatto fatica a trovare un terreno di incontro i costruttori dell'Ance e il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone. La lotta alla corruzione negli appalti è stata al centro del primo faccia a faccia ufficiale ieri a Roma. Un incontro «molto cordiale e fattivo» l'ha definito il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti.

«Ci siamo confermati l'interesse comune a far sì che gli appalti si svolgano nella massima trasparenza e assicurando la massima concorrenza - ha commentato al termine Buzzetti -. Troppo spesso, anche in questa fase di massima difficoltà del mercato, accade che a vincere non sia l'impresa che offre le migliori garanzie. Dobbiamo fare sì che accada sempre meno». Un incontro «molto proficuo» anche agli occhi di Cantone. «Abbiamo toccato molti punti nevralgici del settore. Su tanti ci siamo trovati d'accordo. Abbiamo impostato una discussione, su cui ci ritroveremo in seguito».

Tra gli argomenti al centro della discussione anche il progetto di riforma del codice dei contratti pubblici, innescato dall'obbligo di recepire le nuove direttive europee entro aprile 2016, sulla base del disegno di legge delega approvato dal governo il 29 agosto. Il Ddl dovrebbe a breve varcare la soglia di Palazzo Madama per essere discusso in Senato.

Tra i criteri su cui si basa la delega al governo, Buzzetti segnala il richiamo a evitare le deroghe rispetto alle procedure ordinarie. «Non possiamo prendercela comoda quando si tratta di pianificare gli interventi e poi chiedere alle impre-

se di correre con le gare dimezzando i termini e facendo saltare i paletti ordinari». Esempi che tornano di attualità anche ora, con la nuove scorcioie rispetto ai percorsi ordinari sugli appalti inserite nel decreto Sblocca Italia per gli interventi sulle scuole, la difesa del suolo e le bonifiche, dopo le deroghe previste in passato per l'Expo (con la possibilità di disapplicare ben 80 arti-

OGGETTIVI COMUNI

Buzzetti: «Meno deroghe possibili alle procedure ordinarie nei bandi»
L'ex magistrato: «Incontro proficuo, vicinanza culturale»

I PUNTI CHIAVE

Deroghe e trasparenza

■ Al centro dell'incontro tra Buzzetti e Cantone l'impegno a garantire la massima trasparenza delle gare d'appalto, riducendo al minimo il ricorso a deroghe rispetto alle procedure ordinarie. Un tema, ha segnalato il presidente dell'Anac, su cui con i costruttori «c'è una stretta vicinanza, di tipo culturale».

Varianti

■ Per Cantone «vanno limitate il più possibile», anche se in alcuni casi risultano necessarie alla buona riuscita delle opere pubbliche

Qualificazione

■ Con l'occhio rivolto al progetto di riforma del codice si è discusso anche di qualificazione. Per Cantone «i controlli sulle Soa vanno rafforzati, ma senza tornare al vecchio albo costruttori».

coli sui 257 del codice appalti) e per gli interventi urgenti di restauro di Pompei decise con il cosiddetto «decreto Cultura» (Dl 83/2014).

Per Cantone, sulla necessità di ridurre il ricorso alle deroghe «c'è una stretta vicinanza, direi di tipo culturale» con i costruttori. Discorso simile per le procedure con cui vengono assegnate le gare. Cantone - anche nelle linee guida per la gestione delle gare dell'Expo appena inviate al commissario Sala (si veda l'articolo a fianco) - non fa mistero di guardare con una certa diffidenza all'uso ricorrente dell'offerta economicamente più vantaggiosa, che rispetto al massimo ribasso offre ampi margini di valutazione discrezionale alle commissioni giudicatrici.

Non poteva mancare un accenno alle varianti, che gli uffici dell'Anac sono chiamati a verificare una per una, quando il valore del contratto supera i 5,2 milioni e la correzione al progetto produce un aumento di costi superiore al 10 per cento. «Non nego che le varianti sono spesso utili alla buona riuscita dell'opera - dice il presidente dell'Autorità anticorruzione -, ma l'eccesso produce distorsioni: dal mio punto di vista vanno limitate al massimo».

Guardando alla riforma del codice un passaggio ha riguardato anche il sistema di qualificazione delle imprese attive nei lavori pubblici. Cantone, molto critico in passato con le società private (Soa) che rilasciano i certificati ai costruttori ora sembra voler aggiustare il tiro. «I meccanismi di controllo sulle Soa vanno rafforzati il più possibile - dice - ma non sono certo un nostalgico del vecchio albo nazionale costruttori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



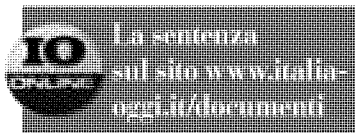
Il Consiglio di stato sulle irregolarità dei vincitori di gara

Chi ha debiti col fisco può conservare l'appalto

DI DARIO FERRARA

Anche chi ha debiti col fisco può non perdere l'appalto che ha vinto. A patto che l'irregolarità tributaria che la stazione appaltante ha rilevato sia di un importo tale da non mettere a rischio la solvibilità di chi contratta con la pubblica amministrazione. E ciò anche prima che il decreto sviluppo introducesse il requisito della «gravità» dell'esposizione del privato verso l'erario per far scattare la revoca dell'aggiudicazione di un servizio pubblico: il principio comunitario della proporzionalità e lo stesso trattato di funzionamento dell'Unione europea escludono interpretazioni troppo formalistiche del codice degli appalti. Risultato: per una pendenza di 30 mila euro con le entrate la banca non può perdere la gestione dei servizi di cassa dell'Asl. È quanto emerge dalla sentenza 4854/14, pubblicata dalla terza sezione del Consiglio di Stato.

Situazione complessiva. Accolto il ricorso dell'istituto di credito che si è visto estromettere dal contratto pubblico in favore di un concorrente in base all'acquisizione dei debiti esistenti presso l'Agenzia delle entrate: la stazione appaltante l'ha compiuta con riferimento alla scadenza del termine per la partecipazione alla gara. In base all'articolo 45, comma 2, lett. f) della direttiva CE 2004/18 il requisito dell'affidabilità e della solidità finanziaria di chi



lavora per la pubblica amministrazione deve tuttavia essere valutato nel concreto: bisogna dunque tenere conto della complessiva dimensione societaria di chi partecipa alla procedura a evidenza pubblica così come non si può ignorare l'eventuale ravvedimento operoso intervenuto nelle more. Insomma: chi ha pendenze con il fisco ma appare in grado di pagarle senza problemi può ben conservare l'appalto ancora

prima dell'avvento del decreto legge 70/2011, che ha imposto di escludere gli aggiudicatari soltanto in casi di gravi violazioni e di cospicui importi dei debiti con il fisco. Nella specie l'istituto di credito ha dimensioni notevoli, mentre l'esposizione verso l'erario risulta ora modesta grazie al pagamento avvenuto nel corso del procedimento di verifica del requisito: l'esclusione dalla procedura può invece scattare soltanto di fronte a un effettivo inadempi-

mento tributario in atto che abbia una certa consistenza in relazione alla complessiva situazione patrimoniale dell'aggiudicatario.

In seguito è intervenuto il decreto sviluppo che ha puntato ad ampliare la platea dei soggetti ammessi alle procedure di gara ma senza perdere di vista la necessaria tutela del contraente pubblico, che ha interesse a evitare di mettersi in affari con soggetti gravati da debiti tributari che incidono in modo significativo sulla loro solidità finanziaria. Spese di lite compensate.

—© Riproduzione riservata—



L'Enea detta le linee guida per i controlli *Impianti termici, verifica uniforme*

DI CINZIA DE STEFANIS

Regole più uniformi su tutto il territorio nazionale per gli accertamenti sugli impianti termici degli edifici. Suggestioni alle regioni per tempistiche e tariffe delle ispezioni in vista dell'adeguamento dei libretti entro il 15 ottobre. Modulistica per le comunicazioni tra l'utente e l'autorità competente circa la nomina o cessazione del terzo responsabile. Questo è quanto contenuto nelle linee guida per l'esecuzione degli accertamenti delle ispezioni sugli impianti termici degli edifici redatte dall'Enea, agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia, dallo sviluppo economico sostenibile, dal ministero dello sviluppo economico e dal Comitato termotecnico italiano (Cti) che costituiranno un riferimento per le autorità competenti. All'interno del documento sono stati inseriti anche possibili modelli per le comunicazioni tra l'utente e l'autorità competente circa la nomina o cessazione del terzo responsabile, la nomina o la cessazione dell'amministratore del condominio, la disattivazione dell'impianto, l'avvenuto adeguamento alle

prescrizioni e la sostituzione del generatore di calore, e infine un promemoria circa gli adempimenti spettanti al responsabile, al terzo responsabile, al manutentore e al conduttore dell'impianto. Per quanto riguarda le ispezioni il documento contiene due modelli di rapporto di prova, generatori a fiamma e macchine frigorifere, comprensivi delle istruzioni di compilazione. Il documento inoltre suggerisce, alle regioni una possibile struttura delle tariffe, sia per la trasmissione dei rapporti di controllo di efficienza energetica che per le ispezioni. La legislazione italiana, in merito alle ispezioni degli impianti termici riguardanti l'osservanza delle norme relative al contenimento dei consumi di energia nell'esercizio e manutenzione, ha subito nel tempo cambiamenti importanti che, via-via, hanno snellito il compito delle autorità competenti, diminuito l'onere a carico dei cittadini e responsabilizzato di più gli installatori e i manutentori.



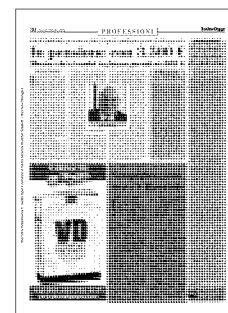
Presentata ieri a Roma la nuova Agenzia

Semplificazioni, ora c'è Easytaly

DI **BENEDETTA PACELLI**

I professionisti scendono in campo per la semplificazione amministrativa. Si chiama Easytaly e sta per Italia semplice, perché a questo punta la nuova Agenzia nata per migliorare e semplificare gli adempimenti che vengono chiesti a cittadini e imprese. Grazie al ruolo dei professionisti. La nuova realtà è frutto di un Protocollo di intesa, siglato ieri a Roma, tra il Consiglio nazionale architetti, l'Unione nazionale delle agenzie dei professionisti delle pratiche amministrative e la Fondazione Commercialisti italiani e alla presenza tra gli altri del sottosegretario per la semplificazione e la funzione pubblica Angelo Rughetti. Il programma di azione comune mira a valorizzare quel ruolo che i professionisti richiamano da tempo quali organi ausiliari dello stato. Del resto negli ultimi anni diverse leggi hanno attribuito ai professionisti un ruolo sussidiario di supplenza delle amministrazioni pubbliche che si svolge tramite atti certificati di auto-amministrazione (come per esempio la Dia la Scia). Ma si può fare di più: i tecnici possono diventare, in molti campi, sostituti del funzionario pubblico: dove lo stato

fallisce interviene la società civile tramite la responsabilità professionale sussidiaria. Sono cinque i punti salienti del Protocollo che appunto va nella direzione di attuare politiche per la semplificazione degli enti; la semplificazione normativa; la semplificazione delle procedure; la liberalizzazione dei servizi locali in forma imprenditoriale; la semplificazione informatica (e-government). E il protocollo come ha sottolineato il sottosegretario va proprio nella direzione «di un paese semplice. Questo è un obiettivo che stiamo cercando di raggiungere. Certo non è un obiettivo facile perché è il paese ad essere difficile e complicato sia dal punto di vista istituzionale che amministrativo». E qui entrano in gioco i professionisti, giacché secondo il sottosegretario «lo sforzo deve essere quello di far fare allo stato quello che è in grado di fare e di cercare invece di lasciare alla società civile tutto ciò che non ha bisogno di un intervento pubblico statale. In questo sforzo c'è una comunanza con gli obiettivi delle professioni che responsabilizzandosi svolgono meglio la loro funzione e aiutano la vita dei cittadini e delle imprese».



RAGIONIERI/Le proiezioni della Cnpr in audizione presso la Bicamerale

In pensione con 3.500 € Mentre chi ci andrà in futuro prenderà 800 €

DI IGNAZIO MARINO

Iragionieri, che oggi versano il 15% dei contributi sul proprio reddito, andranno in pensione in futuro con circa 800 euro al mese. Mentre chi in pensione c'è già, dopo aver versato l'8% di contributi, incassa un assegno di almeno 3.500 euro. Calcoli alla mano, è questo l'attuale scenario che il presidente dell'Istituto pensionistico di categoria (Cnpr) ha descritto ieri in audizione presso la Bicamerale di controllo degli enti gestori, mettendo in evidenza la difficoltà di ridimensionare la generosità del passato, dopo aver abbandonato (nel 2004) il calcolo retributivo, con provvedimenti finalizzati a mettere l'ente al riparo da un possibile default.

«Eppure», ha spiegato il presidente Luigi Pagliuca, «la Cassazione, con una recente sentenza (n. 17892/2014), ha dato maggior peso ai diritti acquisiti, che a quelli sostenibili, ponendo un freno alla

riduzione delle prestazioni calcolate con il più generoso metodo retributivo. Quando infatti si calcolava l'assegno col meccanismo retributivo (sulla media della rivalutazione dei redditi), era facile», ha aggiunto «poter mantenere con quattro lavoratori attivi il singolo pensionato. Oggi che i lavoratori attivi sono due per lo stesso pensionato o si dimezza la pensione o si raddoppiano i contributi».

Dunque, Luigi Pagliuca, dopo la provocazione lanciata su *ItaliaOggi* dicendosi pronto a restituire le chiavi dell'ente allo stato (si veda *ItaliaOggi* del 12/9/2014), continua la sua battaglia portando all'interno del Parlamento la questione dei diritti acqui-

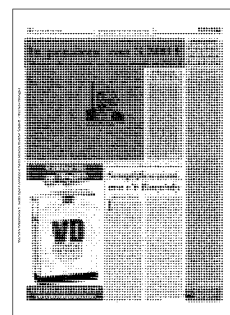
siti che potrebbe avere una sorta di effetto tsunami sui conti della Cassa. L'ente ha stimato, infatti, che se tutte le delibere adottate fino al 2012

dovessero essere ritenute illegittime il costo delle pensioni arretrate per la Cnpr aumenterebbe fino a 422 mln di euro e le uscite annuali s'incrementerebbero fino a 83 mln di euro l'anno. Ma l'effetto

del pronunciamento della Suprema corte, ha chiuso Pagliuca, «non crea problemi solo al nostro istituto, che ha una crescita ridotta di iscrizioni, ma a breve riguarderà l'intero sistema previdenziale privato. Siamo il laboratorio di quel che potrebbe succedere a livello nazionale, se non si cambia orientamento».



Luigi Pagliuca

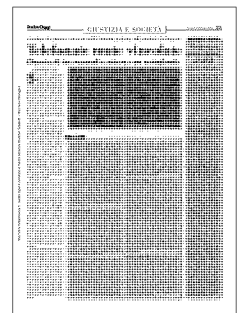


Riforma dei confidi al vaglio del governo

La delega per la riforma dei confidi scalda i motori. La settimana prossima, infatti, la Commissione finanze del senato avvierà un confronto con il governo per conoscere gli orientamenti dell'esecutivo in materia al fine di poter fissare il termine per la presentazione degli emendamenti al ddl 1259. L'obiettivo, infatti, è quello di licenziare il testo in Commissione entro la fine del mese. A gettare ombra sull'iter del ddl, però, il mancato stanziamento dei circa 225 mln di euro previsti per il rifinanziamento dei confidi nella legge di stabilità 2014. «Nel corso della discussione sul testo in Commissione abbiamo rilevato una discreta comunione di intenti anche se», ha spiegato a *ItaliaOggi* il relatore al testo Federico Fornaro (Pd), «gli eventuali nodi da sciogliere emergeranno solo con gli emendamenti. Il problema,

però, sono i circa 225 mln di euro previsti dalla legge di stabilità 2014 per il rifinanziamento del sistema ma non sono mai stati stanziati». Obiettivo della riforma quello di migliorare l'accesso al credito per le piccole e medie imprese. Partendo, in prima battuta, da un testo che completi i precedenti senza sovrapporsi e ponendo al centro la patrimonializzazione dei confidi stessi per favorire la raccolta di risorse pubbliche, private e del terzo settore, di capitale e di provvista, ovvero di quei soggetti a natura consortile o cooperativa. Il secondo passo sarà, poi, il disciplinare le modalità di contribuzione degli enti pubblici finalizzati alla patrimonializzazione dei confidi nel rispetto della disciplina comunitaria in materia di aiuti di stato.

Beatrice Migliorini



Nel nuovo regolamento edilizio destinazione a uso pubblico dei beni abbandonati

Milano fa il check up alle case

Collaudo statico per tutti gli edifici di oltre 50 anni

DI ANTONIO CICCIA

Obligo di verifica statica gli immobili, da attestare con un certificato, da allegare alle compravendite. Per vendere casa bisognerà, dunque, avere il certificato del collaudo valido. Lo prevede il nuovo regolamento edilizio di Milano, approvato definitivamente ieri dal consiglio comunale, che prevede di completare il monitoraggio in dieci anni partendo dai fabbricati esistenti ultimati da più di 50 anni e che non sono in possesso di certificato di collaudo. Naturalmente i costi sono a carico dei privati. Nel nuovo regolamento edilizio ci sono novità anche per il recupero degli immobili abbandonati (destinabili a uso pubblico) e per gli interventi sull'esistente (realizzabili unità mono affaccio).

Manutenzione. Il regolamento prevede tutti i fabbricati siano periodicamente sottoposti a verifica statica, da allegare al fascicolo del fabbricato a tutela della sicurezza di chi vi abita. Nel dettaglio tutti i fabbricati, entro 50 anni dalla data di collaudo delle strutture, o in assenza di questo, dalla loro ultimazione, dovranno essere sottoposti ad una verifica dell'idoneità statica. Le certificazioni dovranno indicare la scadenza oltre la quale è necessaria la successiva verifica. Entro cinque anni tutti i fabbricati esistenti ultimati da più di 50 anni o che raggiungeranno i 50 anni in quel periodo non in possesso di certificato di collaudo, dovranno essere sottoposti a tale verifica e certificazione. Stessa sorte, ma entro dieci anni, per tutti i fabbricati esistenti con data di collaudo delle strutture superiore a 50 anni o che raggiungeranno i 50 anni in quel periodo. Il certificato dovrà essere integrato da una relazione sullo stato di conservazione degli elementi strutturali «secondari» e de-

gli elementi non strutturali dell'edificio e deve analizzare se c'è rischio di crollo. Attenzione ai tempi. Nel caso del mancato rilascio di tale certificazione nei termini previsti verrà meno l'agibilità dell'edificio o delle parti di questo non certificate. Come dire che l'edificio deve essere sgomberato. Inoltre in caso di compravendita i notai dovranno allegare le certificazioni all'atto di vendita.

Lotta al degrado. Gli edifici abbandonati saranno destinati all'uso pubblico. Il comune potrà, infatti, intervenire in via sostitutiva per eseguire interventi di ripristino e messa in sicurezza di aree o edifici abbandonati da oltre cinque anni e potrà attribuire a tali beni un uso pubblico, di fatto espropriando i proprietari. Si tratta delle aree o edifici in stato di incuria o degrado e il regolamento presume abbandonati gli edifici che non siano mantenuti e utilizzati per più di cinque anni, almeno per il 90% delle loro superfici.

Cortili. Ok alle norme che favoriscono i giochi dei bambini nei cortili e il parcheggio delle biciclette. Nei cortili degli edifici esistenti deve essere consentito il parcheggio delle biciclette di chi abita o lavora negli edifici accessibili. Inoltre nei cortili delle nuove costruzioni dovranno essere individuati spazi idonei per il parcheggio delle biciclette di chi abita o lavora negli edifici adiacenti. Il regolamento obbliga, poi, a consentire il gioco dei bambini nei cortili, fatte salve le fasce orarie di tutela della quiete e del riposo stabilite dai

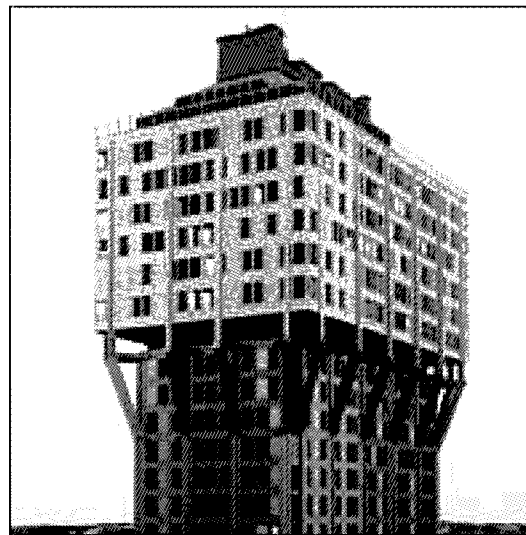
regolamenti condominiali. Ci possono essere aree escluse dal gioco, ma solo in caso di fondati rischi per l'incolumità e per la sicurezza dei minori.

Case da gioco. Il regolamento vara nuove norme per contrastare la diffusione selvaggia di sale gioco e scommesse. Non potranno essere aperte ad una distanza inferiore a 500 metri da scuole, chiese, parchi e ospedali. Grazie a queste, non sarà possibile aprire nuovi locali nel 99% del territorio urbano abitato.

Alloggi monoaffaccio. Il regolamento edilizio vuole

valorizzare e rigenerare l'edificio esistente. In questa direzione vanno le norme che consentono la realizzazione di unità monoaffaccio, seminterati abitabili, alloggi con metrature minime di 28 mq e la possibilità di realizzare un solo bagno cieco anche in appartamenti di superficie superiore ai 60 mq.

—© Riproduzione riservata—



La Torre Velasca (Milano, 1958)



Alcune novità in arrivo

- Piano quinquennale per sottoporre a collaudo statico gli edifici con mezzo secolo di vita
- Sostanziale esproprio degli edifici abbandonati da oltre cinque anni e da mettere in sicurezza
- Stop alla diffusione selvaggia di sale gioco e scommesse che non potranno aprire a una distanza inferiore a 500 metri da scuole, chiese, parchi e ospedali
- Possibilità di realizzazione di unità monoaffaccio, seminterrati abitabili, alloggi con metrature minime di 28 mq
- Occhio di riguardo per i giochi dei bambini nei cortili e il parcheggio delle biciclette

Competitività. L'impegno del ministro Guidi all'assemblea europea per le piccole e medie imprese in corso a Napoli

«Potenzieremo il bonus ricerca»

Allo studio l'ipotesi di aumentare a due miliardi la dote del credito d'imposta

Marzio Bartoloni

■ Potenziare il bonus sulla ricerca per gli investimenti delle imprese che da 9 mesi aspetta le risorse. Dove? Nella legge di stabilità in cui «pur in un quadro di risparmio cercheremo di rendere pienamente operativo il credito d'imposta». L'impegno è del ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, che ieri di fronte all'assemblea europea delle Piccole e medie imprese a Napoli non si è sbottonata sulle risorse. Ma per la prima volta ha detto con chiarezza che si troveranno i fondi in stabilità per uno strumento previsto dal decreto Destinazione Italia del dicembre 2013, ma finora rimasto lettera morta.

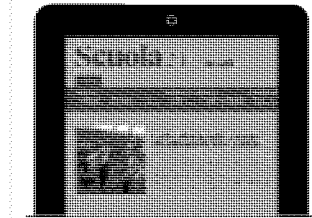
L'idea allo studio (si veda anche il Sole 24 Ore del 27 settembre) è quella di far diventare quinquennale - non triennale come previsto dalla norma attuale - il beneficio fiscale del 50% calcolato sull'incremento dell'investimento. Ma i tecnici del Mise insieme a quelli dell'Economia puntano anche a potenziare notevolmente la dote: dai 600 milioni in tre anni previsti in Destinazione Italia si passerebbe, questa l'ipotesi su cui si lavora, a 2 miliardi in cinque anni (400 milioni all'anno). Non solo: per rendere ancora più appetibile il bonus si alzerebbe l'asticel-

la massima del valore dei progetti da agevolare ora fissata a 2,5 milioni raddoppiandola a 5 milioni se non addirittura portandola a 10 milioni. Il nodo comunque resta sempre quello: trovare le coperture, visto che l'ipotesi iniziale di ricorrere ai fondi strutturali Ue sembra definitivamente sfumata.

Ieri dall'assemblea delle Pmi a Napoli - dove era presente anche il capo dello Stato, Giorgio Napolitano - il ministro Guidi ha ribadito che per sostenere la crescita e lo sviluppo «l'Europa deve puntare su tre leve fondamentali: innovazione, internazionalizzazione, finanza e accesso al credito». Oltre a citare il credito d'imposta sulla ricerca il ministro ha sottolineato poi la necessità di internazionalizzare le Pmi accompagnandole «fuori dell'Unione» e puntando «sull'abbattimento delle barriere tariffarie». Sull'emergenza credito che colpisce soprattutto le Pmi - «solo una piccola media impresa su tre ha ricevuto i finanziamenti necessari» - la Guidi ha ricordato le misure avviate dall'Italia, tra queste anche quella dei minibond, uno strumento che «ha dato buoni frutti» (negli ultimi tre mesi 26 nuove società hanno emesso titoli per circa un miliardo di euro).

Dal fronte Ue arriva invece l'impegno ad approvare un nuovo «small business act» come quello del 2008 da cui sono scaturite direttive come quelle sui ritardi nei pagamenti e sugli appalti: «La Commissione Ue ci sta lavorando», ha avvertito il commissario uscente all'industria Ferdinando Nelli Feroci anche lui presente a Napoli. Che ha chiesto «un analogo sforzo da parte degli Stati nazionali, soprattutto semplificando e riducendo oneri amministrativi». Un fronte questo su cui il ministro dello Sviluppo economico ha già pronto un Ddl di 12 articoli inviato nei giorni scorsi a Palazzo Chigi per portarlo presto in consiglio dei ministri. Si tratta della legge annuale delle Pmi (da anni mai varata) che tra le altre cose istituisce la figura del «tutor d'impresa» per assistere le imprese in tutte le fasi: dall'avvio alla velocizzazione dei rapporti con le Pa.

Il Sole **24 ORE**.com

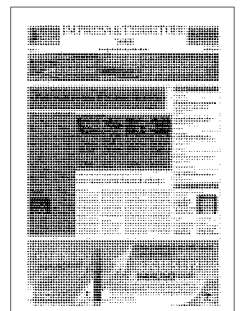


SCUOLA24

Con lo sblocca-Italia a rischio le borse di studio negli atenei

Spazio anche a un monitoraggio sull'attuazione del Dl Carozza

www.scuola24.ilsole24ore.com



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia della competitività

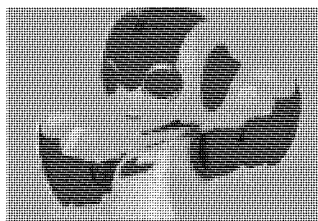


LA RICETTA

Per il report di Intesa Sanpaolo è necessario potenziare l'innovazione, con una maggiore interazione con il sistema innovativo (centri di ricerca e università), lo sviluppo di spin-off e di start-up innovative

START-UP INNOVATIVE

2.514



RICERCA E SVILUPPO

L'Italia paga il suo deficit negli investimenti in R&S in rapporto al Pil: l'1,27% nel 2012 secondo Intesa Sanpaolo, contro il 2,92% della Germania o il 2,26 della Francia e una media Ue del 2,06 per cento

INVESTIMENTI: % SUL PIL

1,27

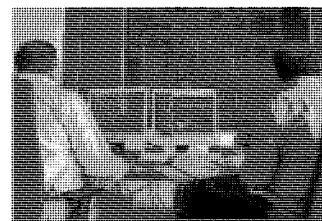


SINERGIE

Al 1° giugno di quest'anno si contavano 1.590 contratti di rete registrati in Camera di commercio. Di questi 140 sono a soggettività giuridica. I contratti coinvolgono in totale 7.870 imprese

CONTRATTI DI RETE

1.590



CREDITO D'IMPOSTA

Tra le linee del governo più recenti per sostenere le imprese innovative c'è anche il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo e quello per chi assume personale altamente qualificato

LA DOTE 2014/2016

600 mln

Se il made in Italy è fatto al computer

Roma: alla fiera dei "makers" la scoperta di una nuova generazione di artigiani digitali nel nostro Paese

GIANLUCA NICOLETTI
ROMA

Non ci dovrebbe essere più bisogno di celebrare come una stramberia l'esistenza dei «makers» di casa nostra. Non serve più parlarne con curiosa sorpresa, come appartenessero a una stirpe aliena. È già da qualche anno che anche in Italia si muove una generazione di questi artigiani tecnologici; i nostri «makers» già hanno un piede nel futuro, stanno presi-

diando gli avamposti di quello che sarà il prossimo sviluppo della civiltà digitale.

Territorialmente in Italia siamo ancora presi dal problema nazionale del «digital divide», pensiamo che la cultura dell'innovazione debba passare attraverso un'opera di paziente convincimento didattico per masse riluttanti a uscire dagli schemi mentali del vecchio mondo.

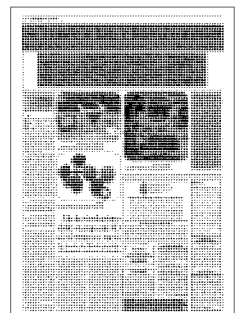
Intanto la nostra burocrazia è ancora alla penna d'oca e il cittadino medio è condizionato da una genetica diffidenza che considera le macchine come avver-

sari dell'umanità. Il «digital manufacturing» non è più il problema di Internet nelle scuole, dove il pensare in Rete fa già parte del quotidiano sottobanco.

Basta immaginare anziani che devono «imparare a usare il computer». Gli anziani siamo già noi, emigranti digitali della prima ora, ci consola sapere che l'Internet delle cose aprirà un dialogo tra la nostra maglietta della salute e il supermercato dove facciamo la spesa.

Non tutti se ne sono accorti, ma siamo già nella fase in cui la Rete non è più una regione dell'incorporeo, ma piuttosto il laboratorio diffuso da cui stanno uscendo oggetti concreti, utili a vivere meglio e persino a stravolgere la nostra sensibilità estetica. Non serve rimpinzarsi le tasche di arnesi tecnologici per essere «avanti», solo perché ci si scatta un selfie facendo la boccuccia aculodigallina.

Il maker è l'antitesi di tutto questo; lui costruisce cose mentre il mondo vivacchia nello stallo digitale della perenne geolocalizzazione passiva.



Professionisti. La modalità di determinazione del compenso

Divieto di quota lite solo per i difensori

MILANO

■ Il divieto del **patto di quota lite**, già previsto dal Codice civile e poi reintrodotta dalla riforma dell'ordinamento forense, si riferisce a chi svolge un'attività difensiva. Ne è pertanto escluso il consulente del lavoro che punta a ottenere un risparmio per la società sua cliente e che non svolge certo un'attività di assistenza e rappresentanza in giudizio. Lo chiarisce la Corte di cassazione con la sentenza n. 20839 della Seconda sezione civile depositata ieri. Il patto di quota lite prevede che l'avvocato o il professionista percepisca come compenso in tutto o in parte una quota del bene oggetto della presta-

zione professionale. Il divieto era prima previsto dal Codice civile (momento cui si riferisce la pronuncia della Cassazione), poi rivisto nell'ambito delle "lenzuolate" dell'allora ministro Pier Luigi Bersani e infine reintrodotta dal nuovo ordinamento forense.

Il consulente era stato ingaggiato da una società per l'individuazione di soluzioni giuridi-

LE INDICAZIONI

Legittima l'intesa sulla remunerazione del consulente del lavoro legata a una percentuale dello sgravio riconosciuto

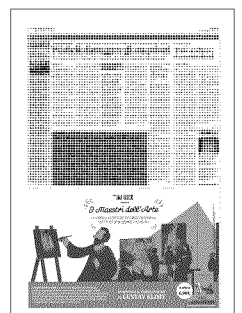
che che permettessero alla stessa di godere del beneficio delle agevolazioni (sgravio degli oneri sociali sui contributi Inps) previste per le aziende industriali del Mezzogiorno. A titolo di compenso veniva previsto il 25% dei contributi già pagati e recuperati. Ottenuta l'agevolazione, però, la società aveva citato il consulente per vedere annullato il contratto di prestazione d'opera professionale sostenendo il divieto del patto di quota lite. Sia in primo grado sia in appello il professionista aveva visto sconfitta la propria tesi e negato il compenso.

Ora la Cassazione ribalta i verdetti e precisa che il divieto, anche nella vecchia versione

del Codice civile, si riferiva solo al professionista che svolge attività difensiva. Non solo l'avvocato, ma anche il dottore commercialista, il ragioniere e il consulente quando svolgono attività di patrocinio davanti alle commissioni tributarie. La prestazione svolta dal consulente del lavoro, nel caso esaminato dalla Cassazione, non rientrava certo nell'attività di assistenza e di rappresentanza in giudizio della società, quanto piuttosto in un impegno a ottenere dall'Inps il riconoscimento in via amministrativa contabile del diritto della società a ottenere lo sgravio.

G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Registro imprese. Per il Mise non serve una valutazione sull'innovatività

L'iscrizione è «automatica»

Alessandro Selmin

■ Nella **sezione speciale del Registro imprese** per le start up innovative si ottiene l'iscrizione senza una valutazione sull'effettiva innovatività, ma non sono ammesse quelle inattive. Lo chiarisce la nota 169135 del ministero dello Sviluppo economico data 29 settembre, che rinvia per un quadro di sintesi alla guida delle Camere di commercio aggiornata a settembre 2013.

Contestualmente alla domanda di iscrizione della costituzione della società va indicata l'attività economica effettivamente intrapresa, specificando i tipi di prodotti o servizi che vengono sviluppati, fabbricati e commercializzati. E la sola «sperimentazione» di prodotti o servizi innovativi non può essere accolta perché, in base al Codice civile, non è attività imprenditoriale.

Se si tratta di attività economi-

ca libera (come quelle manifatturiere) non va allegata alcuna documentazione; se sono attività regolamentate (quelle per cui è necessario avere requisiti fissati da norme di settore), alla domanda di iscrizione va allegato il titolo amministrativo che abilita all'esercizio. Nelle sempre più numerose le attività regolamentate che si avviano con Scia, precisa la nota, vanno allegati al modulo del Registro imprese o la Scia o l'autorizzazione.

Il Mise chiarisce poi una questione su cui le Camere di commercio hanno avuto comportamenti non omogenei: il tipo di controllo da effettuare sulle domande delle aspiranti start-up. Agli uffici registro imprese non spetta una valutazione su innovatività e valore tecnologico dei prodotti e servizi indicati nelle domande, perché la normativa (Dl179/12, articolo 25, comma 12)

stabilisce che la start-up è automaticamente iscritta a seguito di presentazione della domanda.

La norma anticipa la regola della iscrizione immediata, introdotta dalla Dl 91/2014, articolo 20, comma 7-bis. Il Mise però chiarisce che ciò non esclude che la valutazione di merito sul valore innovativo dell'attività sia poi svolta da altri soggetti, quindi da esperti diversi dai funzionari camerale. La normativa prevede strumenti di vigilanza periodica sul mantenimento dei requisiti di start-up innovativa, indispensabili per conservare le agevolazioni fiscali e finanziarie.

Ma l'iscrizione è automatica, avverte la nota, a condizione che la modulistica sia compilata correttamente e completa delle dichiarazioni necessarie e di tutti gli altri requisiti formali; in assenza la domanda sarà sospesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRENTA NEOLAUREATI E NEODIPLOMATI AIUTERANNO LE IMPRESE PER LE PRATICHE

Maroni lancia gli Angeli della burocrazia

Arrivano gli Angeli della burocrazia per sgravare gli imprenditori lombardi del peso delle scartoffie. «Uno dei principali problemi che lamentano gli imprenditori è la burocrazia, che allunga i tempi e genera maggiori costi. «Come Regione Lombardia non possiamo intervenire direttamente su altre problematiche come il costo del lavoro o le tasse (tranne per la parte di competenza regionale dell'Irap, che infatti abbiamo cancellato per chi avvia una Start up innovativa), ma ci stiamo impegnando molto sullo snellimento delle procedure», ha ricordato il presidente Roberto Maroni, conversando con gli imprenditori durante la sottoscrizione del Patto generazionale ieri in Valle Camonica. «Abbiamo approvato una legge, Impresa Lombardia, che contiene molti interventi di semplificazione. Ad esempio, il fascicolo elettronico, che consente alle imprese di effettuare tutti gli adem-

pimenti che hanno con la Regione via web, senza dover passare per gli Uffici». Ci sono però diverse procedure burocratiche che non sono in capo alla Regione, ma agli Enti locali, allo Stato o alla



Roberto Maroni

Ue, ha proseguito il governatore, «sulle quali non possiamo intervenire. Per questo, avvieremo a breve, entro la fine dell'anno, gli Angeli della burocrazia». «Si tratta», ha spiegato il presidente, «di una sperimentazione che abbiamo studiato insieme a Unioncamere: 30 giovani neolaureati e neodiplomati, che mettiamo a disposizione delle aziende con il compito di assistere direttamente gli imprenditori per quanto riguarda le procedure burocratiche. È un esperimento, che fra l'altro offre anche 30 nuovi posti di lavoro, che contiamo possa funzionare. Se sarà così, può essere un mezzo per ridurre i tempi e offrire un ulteriore sostegno concreto al nostro mondo produttivo».



Opportunità di business. Tesla sceglie il Nevada per un investimento da 5 miliardi di \$

Usa, la fabbrica dei record per la nuova auto elettrica

Raddoppierà la produzione mondiale di batterie al litio

Alberto Magnani

■ La Gigafactory di Tesla scalda i motori. A pile, naturalmente: l'azienda di Elon Musk ha annunciato a settembre che il mega-impianto da 5 miliardi di dollari per produzione di batterie a litio delle sue vetture elettriche sorgerà in Nevada. Lo stato ha scalzato la concorrenza di California, New Mexico, Arizona e Texas nella selezione finale della location, calibrata in mesi di competizione per un impianto che dovrebbe «raddoppiare la produzione di batterie» su scala mondiale.

Uno smacco alla California, che ospita il quartier generale di Tesla e aveva scomodato i suoi amministratori per agevolazioni legislative ad hoc. Un rimbalzo per il Nevada, che si è aggiudicato il polo di produzione con un pacchetto di benefit da quasi 1,3 miliardi di dollari: oltre il doppio dei 500 milioni richiesti da Musk ai potenziali stati d'approdo come base minima per gli investimenti. La fabbrica, che dovrebbe aprire i battenti nel 2017, è "giga" fin dai numeri stimati da Tesla: estensione oltre i 900mila metri quadrati, capacità di produzione da 35 Gigawattora in batterie l'anno per l'alimentazione di 500mila vetture elettriche nel 2020.

Un'accelerazione che si rispecchia negli investimenti in

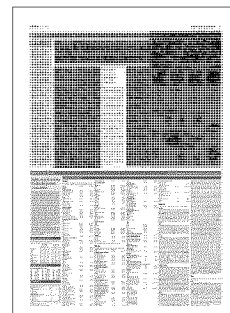
ballo, dal Nevada, agli Stati Uniti, ai partner internazionali che potrebbero affiliarsi a un polo d'eccezione come quello in crescita nei pressi dell'area cittadina di Reno. L'offerta di agevolazioni messa in campo dal governatore repubblicano Brian Sandoval, in effetti, non ha pari nella storia della regione: 1,25 miliardi di dollari in benefit, 13 volte tanto la concessione di 89 milioni di dollari ad Apple per la costruzione di un data center iCloud da "appena" 1 miliardo di dollari. La cifra è spartita per lo più tra i bonus fiscali ideati per Tesla, pari a 725 milioni di dollari per l'esenzione dalla tassa sulle vendite nei prossimi 20 anni e 332 milioni di dollari per azzerare quelle su proprietà e lavoro nei prossimi 10. Senza contare 195 milioni di dollari in crediti di imposta, 27 milioni per l'esenzione integrale dalle tasse sui salari e 8 milioni in «sconti sull'energia elettrica» per il fabbisogno dell'impianto.

I ritorni previsti, in compenso, moltiplicano su scala maggiorata i numeri che hanno segnato il patto fiscale dei record stipulato dallo stato americano. Le autorità del Nevada prevedono un impatto economico da 100 miliardi di dollari in 20 anni, sull'onda di 10 miliardi di investimenti diretti, 6.500 posti di lavoro nell'impianto e altri 22mila generati dall'indotto. Va da sé: l'espansione della gigafactory va ben oltre il giro d'affari del Nevada, con un disegno che rientra nei tentativi del colosso dell'auto elettrica di spianare la via a linee più abbordabili. Già oggi si stima che Tesla paghi le batterie per le sue

"electric car" circa 275 dollari per chilowattora, quasi la metà dei 520 dollari per chilowattora sborsati da Ford per le batterie dei suoi modelli elettrici.

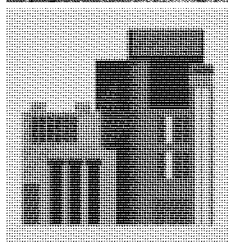
La gigafactory dovrebbe consentire una sforbiciata di almeno il 30% dal 2017 in poi, a 196 dollari chilowattora: il "minimo" stabilito da Musk per l'obiettivo di diffusione su larga scala del modello Tesla III, la berlina economica da 35mila dollari in vendita a partire dal 2017. L'azienda di Palo Alto contribuirà per il 45% al primo investimento da 4 miliardi per la costruzione della gigafactory, in partnership con una Panasonic che inciderà per più di un terzo (35%) sui costi di sviluppo. Per il resto, il tavolo è aperto: sia alle alleanze commerciali, che potrebbero essere ampliate nei prossimi mesi, sia alle strategie di impiego delle batterie sfornate dall'impianto. Perché le critiche già emerse sui rischi di sovrapproduzione dello stabilimento potrebbero spianare strade nuove, o alternative, alle funzioni della gigafactory.

Un'analisi di Lux Research, società di consulenza per le tecnologie emergenti, ha rivisto al ribasso le vendite di auto elettriche nel 2020: 240mila vetture contro le 500mila previste da Tesla, per un margine di sovrapproduzione del 57%. Un intralcio o un'opportunità, a seconda della prospettiva: è la stessa Lux a suggerire che l'eventuale avanzo della gigafactory, pari 20 gigawattora, potrebbe rilanciarsi sul mercato più tradizionale - ma comunque redditizio - delle batterie stazionarie.





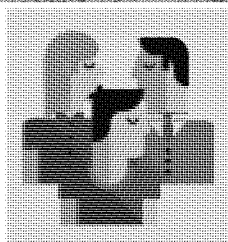
La Gigafactory in cifre



5

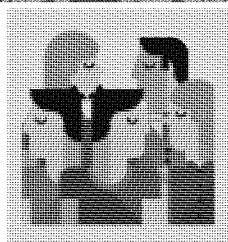
MILIARDI DI DOLLARI

L'investimento complessivo per realizzare l'impianto



6.500

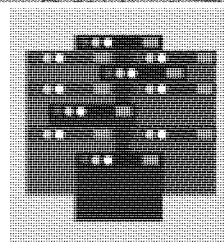
I posti di lavoro diretti a regime (2020)



22

MILA

I posti di lavoro complessivi considerando l'indotto (2020)



500

MILA

Il volume di produzione annuo di batterie al litio entro il 2020*

*Capacità doppia rispetto agli attuali livelli mondiali di produzione

LA CORSA DEGLI STATI AMERICANI AGLI INCENTIVI

I maggiori incentivi (fiscali, energetici e contributivi) concessi dagli Stati alle grandi imprese
Dati in miliardi di dollari

